

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

452 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 51)

S. Antonio - Monte Argentario, 4 aprile 1737. (Originale AGCP)

Siamo del Signore, sia che viviamo sia che moriamo. La certezza di appartenere al Signore suggerisce il giusto atteggiamento che Agnese deve assumere nella situazione critica della sua malattia, che non è esente da terribile angoscia. Disponga le cose in modo da essere sempre pronta a morire "come una vittima in olocausto" serenamente e in pace, anzi "tutta riposata nel Cuore dolcissimo del Sommo Bene". La malattia può diventare una scuola di santità, perché qui si possono esercitare le virtù più belle. Soprattutto "stia allegra", perché ora stando in croce i meriti sono di più e le preghiere vengono ad acquistare maggiore forza di esaudimento presso il Signore.

Sia lodato Gesù e Maria.

Mia Figliuola dilette in Gesù Cristo,

sento nella Sua carissima lettera la visita amorosa di Gesù nella sua indisposizione, io già l'aspettavo: sia pur benedetto il Suo Ss.mo Nome. Amen.

Orsù, Figlia mia, adesso è il tempo più opportuno per mostrare una vera fedeltà allo Sposo Celeste: stia dunque sulla Croce fino a tanto, che il Padre Celeste vorrà.

O che belle virtù si può praticare nell'infermità! e sopra al tutto l'amore alla propria abiezione, la gratitudine, e dolcezza di cuore verso chi la serve: un'obbedienza cieca al medico, e all'infermiera, sempre con volto gioviale; starsene sul letto come sulla Croce del Salvatore; amar di patire quei dolori, febbri ecc. che Dio manda; parlar poco nelle visite, che le sono fatte, ma tenersi raccolta in Dio con somma modestia. L'infermità non impedisce l'unione con Dio, anzi l'accresce. Viva dunque, Figlia mia dilette in Gesù, tutta riposata nel Cuore dolcissimo del Sommo Bene. Seguiti il suo riposo amoroso in Dio, secondo i nostri patti antichi; s'offerisca a Dio come una vittima in olocausto, e preghi S. D. M., che faccia scendere il fuoco dal cielo, che bruci e consumi questa vittima.¹ Viva Gesù: o si vive, o si muore, sempre siamo di Dio.²

S'offerisca pronta a licenziarsi dal mondo, cioè a morire per la Gloria di Dio, e se mai crescesse il male, che spero di no, consegni tutte le mie lettere con i suoi istromenti di penitenza a Sua Sorella D. Elisabetta³ con farsi promettere, che le consegni poi a me, e il tutto ben sigillato: ciò le dico a cautela, e forse per la mia poca fede; del resto poi una Figlia ubbidiente non deve morire senza licenza del Suo Padre Spirituale: io non le ho ancor data tal licenza, e per dargliela voglio trovarmi

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

presente a dargli il bon viaggio per il Paradiso,⁴ e poi bisogna che facciamo i nostri patti chiari. Or via si rida un poco di queste mie follie, che gli do licenza.

Il consegnare i miei scritti non si deve fare se non in caso di sommo pericolo di morte e pare a me, non sia ancor tempo.

Io già ho raccomandato a Dio la mia Figliuola inferma per Gesù, acciò S. D. M. disponga ciò che più è di Sua Gloria. Non scrivo altro, che non voglio dargli tanto da leggere.

Non si pigli scrupolo della Quaresima, di mangiar brodo ecc. e per la SS. Comunione: rubi spesso l'Amore Sacramentato con infocati desideri, ma senza sforzi di capo, o di petto ecc.

Or via stia allegra, che adesso s'arricchisce più dei tesori infiniti della Passione di Gesù. La prego a mostrare il male meno che puole. O quei fiotti quanto mi dispiacciono! Gesù la benedica, e bruci d'amore. Amen.

Non mi scriva, se non puole, ma preghi per me assai, che ora saranno più esaudite le nostre orazioni, perché stiamo più in Croce.

S. Antonio ai 4 aprile 1737

Suo Servo in Gesù Cristo

Paolo

Note alla lettera 452

1. Paolo sembra alludere al sacrificio di Elia sul Monte Carmelo. Cf. 1 Re 18, 38- 39: “Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!”.
2. Paolo fa riferimento a un testo dell'apostolo Paolo. Cf. Rm 14, 7-9: “Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi”.
3. Qui c'è una chiara testimonianza che Elisabetta, la sorella di Agnese, era ospite con lei a Viterbo nel monastero delle Domenicane (cf. lettera n. 440, nota 2).
4. Agnese non morì e quindi non ci fu per allora bisogno che le desse gli auguri per il Paradiso. Una delle preoccupazioni maggiori di Paolo era quella di non tradire il segreto dei suoi scritti e quindi di predisporre le cose in modo da metterli al sicuro.